L'attività motoria nella Scuola dell'infanzia: dal movimento al corpo[19]

Sara Riggio, psicologa

Volete coltivare l'intelligenza del vostro scolaro?
Coltivate la forza che essa deve governare.
Esercitate continuamente il suo corpo,
rendetelo robusto e sano per renderlo saggio e ragionevole...
che lavori, che agisca, che corra, che gridi,
che sia un uomo per il vigore
e presto lo sarà per la ragione.
(J.J. Rousseau)

Si fa presto a dire movimento!

Cercherò in questo intervento di condividere con voi il significato e l'approccio che vogliamo dare al percorso formativo, a partire dalla sua giustificazione. Da sempre, nelle Scuole dell'infanzia, si lavora molto sull'attività motoria: è questo l'ordine di scuola nel quale si fa più movimento. Ma proprio perché questo lavoro viene solitamente sottointeso, vogliamo puntarvi i riflettori per uscire dall'ovvietà del quotidiano e metterne in luce gli aspetti cruciali per:

• valutare il reale, effettivo, misurabile gradiente motorio della nostra scuola;
• porre l'attività motoria in una collocazione "pensata" nella interdisciplinarietà del processo educativo;
• soffermarci sulla relazione tra movimento e corporeità per evidenziare le connessioni con i disturbi alimentari di cui molti (sempre più) bambini sono sofferenti.

Se ci interessasse una scuola dove si facciano... attività motorie (belle, tante, più belle, di più....) dovremmo parlare di movimento dal punto di vista sportivo, prestazionale, operativo, strategico, tattico. Certo anche di questo parleremo durante l'attività nei laboratori, ma il nostro discorso ed il nostro percorso formativo partono da un altro approccio, quello relazionale, e quindi interattivo e simbolico, tra il corpo che si nutre, che cresce, che introietta parti di mondo ed il movimento che di quel corpo è espressione e rappresentazione e che con quel mondo si relaziona.

Crescere in cattività a casa…

Dobbiamo uscire dalle certezze e guardare più da vicino i nostri bambini e le nostre bambine, le nostre scuole e le nostre attitudini (i saperi, le credenze, le supposizioni) e forse le nostre paure (nostre e dei genitori): *si sporca, si fa male, si agita, non c'è tempo, fa freddo, che confusione!*

Partiamo da questi bambini che vengono da situazioni ambientali (case, città, quartieri...)

[19] Libera trascrizione dell'intervento con il medesimo titolo proposto nella sessione dei lavori del 5-6 settembre 2005, Bolzano.

sempre più ristretti e chiusi dove la possibilità reale di “muoversi liberamente” va via via restringendosi.
Constatiamo giornalmente la progressiva perdita di abilità di base dell’infanzia, l’incertezza e l’impaccio nei movimenti, la difficoltà di “misurare” il gesto e l’azione: è compromessa la fisicità stessa dei bambini, il loro corpo, sempre più spesso in eccesso o carenza di peso e con difficoltà (debolezze posturali) diffuse.
Il corpo di un numero sempre maggiore di piccolissimi, allevati in contesti abitativi e sociali costrittivi, presenta disfunzioni fisiche che si traducono in comportamenti esplosivi per quel bisogno fisiologico, sacrosanto a quest’età, di muoversi, correre, saltare, battere, combattere, urlare, picchiare, lanciare, appendersi, calciare, rotolarsi a terra.

…e a scuola

Ci vogliamo chiedere, allora, se anche gli ambienti ed i programmi scolastici non siano un po’ avari di spazi e tempi liberi e realmente agibili motoriamente. Se, forse, le nostre Scuola dell’infanzia non siano meglio attrezzate ad accogliere la mente di queste bambine e bambini, piuttosto che il loro corpo. È un dubbio che muove una ricerca “etologica” che studi l’ambiente di crescita dei cuccioli di specie; è il dubbio di ricerca che ha mosso questo percorso formativo.
Proviamo insieme a rispondere a questi interrogativi:
• quali sono i reali bisogni motori dai quali nascono queste difficoltà dei bambini?
• in che misura gli atteggiamenti e la cultura scolastica e familiare interagiscono?
• se e come possiamo agire ed eventualmente intervenire?
• con quali strumenti?
Non si tratta semplicemente di fare più ginnastica e meno conversazione, ma di rivedere tempi, spazi, proposte del “fare scuola” assumendo il corpo del bambino come centrale sia nel processo cognitivo, sia in quello educativo nel suo insieme. Abbiamo spostato l’accento dal movimento al corpo: eravamo partiti dal corpo del bambino per considerarne le difficoltà alimentari e, passando dal movimento che del corpo è un “linguaggio”, ritorniamo al tema di partenza, il corpo, con nuovi spunti di lavoro e di relazione.
Perché il corpo *in* movimento, e non la semplice attività motoria, sono al centro del nostro lavoro?
Perché in quest’età evolutiva il corpo ha almeno tre importanti valenze:
• il corpo è la sede dell’Io poiché “*l’Io è innanzitutto un Io corporeo*” (S.Freud, 1929);
• il corpo è la modalità principale di comunicazione ed espressione e quindi di *relazione*;
• il corpo è un canale privilegiato di *apprendimento*.
Quindi, i tre campi di indagine, intervento e valutazione del percorso formativo saranno:
• corpo e identità,
• corpo e comunicazione
• corpo e apprendimento

Movimento come espressione di identità: *muovendomi, ti parlo di me*

Il rapporto tra Istituzione e Corpi è stato oggetto di molti studi a partire dalle analisi di M.Foucault: cosa ne è di un bambino quando entra in una Scuola dell’infanzia? Come varca la soglia ogni mattina? Quali parti di quel bambino entrano e quali no? Su cosa si lavora in quella scuola? A cosa si dà valore?38

Possiamo cominciare a rispondere a questi interrogativi prendendo come esempio gli oggetti di quel corpo e di quella identità (vestiti, giacchini e scarpe, giochi nascosti nelle tasche, oggetti personali), fino alle simbologie della persona/bambino (contrassegni, foto del viso…), anche nelle sue espressioni funzionali e fisiologiche (vogliamo parlare delle cacche?). Il corpo di un bambino dai tre ai sei anni è il luogo dell'affettività, del desiderio e della vita pulsionale. Dove *hanno luogo* questi corpi? Qual è il loro posto? Che cura e che valore attribuiamo loro? A partire da queste domande possiamo ri-considerare il movimento non solo come semplice esercizio, ma come espressione dell'identità, unica e preziosa, d'ogni bambino e bambina.
Muoversi tanto, poco, e come, non è quindi manifestazione solo di funzioni, ma di differenti identità che necessitano di differenti contesti di crescita.

Movimento come comunicazione: *muovendomi, parlo con te*

Il corpo è il principale strumento di comunicazione in età evolutiva: il bambino comincia ad essere verbale, ma rimane ancora fortemente ancorato a canali antichi che trovano nella fisicità lo strumento espressivo più efficace. Ne vedremo in dettaglio il pittoresco declinarsi sulla questione del cibo, ma per ora ci concentriamo sugli aspetti gestuali, posturali, espressivi e prossemici. Ma non c'interessa più quello che il bambino dice (scrive, disegna, produce...), ma quello che non dice, vale a dire i suoi silenzi, i suoi rifiuti, il suo allargare o serrare braccia e mandibola, la sua capacità di stendersi e rilassarsi, lasciarsi cadere e farsi prendere, ostinarsi, arrendersi, farsi condurre....Ed ora proviamo a pensare quanto noi adulti educatori ogni giorno gli diciamo a parole e diciamo con il corpo! Queste differenti modalità comunicative sono spesso date per scontate nella Scuola dell'infanzia dove l'abbondanza del linguaggio verbale[20] si oppone ad una reale espressione corporea. I bambini parlano sempre di più, sempre peggio e spesso con poca pertinenza. Anche i disturbi del linguaggio, sembrano nascere da uno scarso dialogo corporeo con l'adulto e da un rapporto squilibrato tra sguardo, gesto, movimento e parola: *"Sulla scena le parole non devono mai esser troppe, altrimenti si perde il senso dello sfondo"*. (B. Brecht).
Il piccolo che accogliamo alla Scuola dell'infanzia viene da una relazione primaria con la madre che è puro dialogo tra corpi. Anche quando s'instaura il linguaggio verbale, sappiamo che le istanze più profonde (e nascoste) continuano a venir espresse dal e con il corpo che rimane la sede della soddisfazione dei bisogni: ancora una volta stiamo parlando del cibo, ancora una volta vediamo come il corpo colleghi l'attività motoria e la questione alimentare. Con il suo linguaggio il corpo si "autorizza" ad esprimere i non-detti più profondi dell'Io: il bambino che è felicissimo dell'arrivo di un fratellino ma fa la pipi a letto; la bambina che entra senza resistenze alla Scuola dell'infanzia ma ha mal di pancia ogni mattina quando deve uscire di casa; il mutismo elettivo di fronte ad una perdita fino al sintomo vero e proprio, segnale agito di un "NON DETTO" che non trova altri strumenti per esprimersi.
Una Scuola che assume la centralità dell'azione motoria sarà sempre meno verbosa e sempre più agita; lascerà parlare l'azione, che è data dall'insieme dei segnali corporei, non solo nel laboratorio motorio o in palestra, ma anche in mensa, in sezione, all'accoglienza del mattino. E questo sarà anche un campo d'indagine e di monitoraggio del percorso: il corpo del bambi

[20] Cfr. anche V. Dereux *«Corps, mouvement et langage »*, in EPS 1, n.121, 2005.

no parla e significa...suo malgrado, ma anche la nostra scuola parla e significa...suo malgrado! Allora quali sono i modi dell'espressione corporea accettati e quali no? Può un bambino vagare per la sezione senza suscitare prima (subito, dopo un po'…) o poi un sentimento di preoccupazione, ansia, difficoltà, sospetto nell'insegnante? Può giocare a terra per tutto il tempo in cui potrebbe giocare a tavolino? Quanto e quando scegliamo l'azione motoria come strumento comunicativo? Quanto la parola? Quando l'immagine? Dove e come s'impara?

Movimento e apprendimento: una relazione biunivoca!

Ed, infine, la relazione tra corpo e apprendimento in servizio scolastico per bambini da tre a sei anni. Il contesto culturale dell'Occidente cattolico ha precocemente scisso a livello filosofico la mente dal corpo (Cartesio) ed il pensare dal fare, attribuendo all'uno il primato sull'altro. In particolare, il pensiero di S. Agostino, distingue ulteriormente la mente dallo spirito e il corpo dal mondo dando alla prima il compito di governare il secondo.
Ma da un punto di vista psicologico constatiamo altri scenari: la crescita del bambino si sviluppa nella stretta interdipendenza tra corpo e mente. In grandissima sintesi possiamo osservare che il neonato ha un *corpo subito* ma, dall'anno circa, comincia ad avere un *corpo vissuto* fatto di sensazioni, impressioni, esperienze.
A partire dal terzo anno d'età, bambini e bambine hanno un *corpo percepito:* in pratica sono in grado di percepire e quindi gestire movimenti ed attività fisiche sulle quali, appunto, costruire immagini mentali. Perciò l'apprendimento in questa fase è ancora profondamente senso-motorio. Dai tre ai sei anni, il corpo e' il mezzo con cui fare esperienza e quindi lo strumento primario di apprendimento: "*solo se faccio capisco*"[21] (e solo se faccio e rifaccio ricordo) sono una evidenza quotidiana nel nostro lavoro.
Di nuovo un dubbio di ricerca, non una valutazione o una critica a priori. Domandiamoci insieme "Cosa ne è?" di quel *motorio*, ma anche di quel *senso*....andandolo a cercare nei programmi, nelle organizzazioni, nelle strutture.

Intelligenza motoria

Ritroviamo questo *fil-rouge* nei diversi approcci psicologici e pedagogici, dalla nascita della psicanalisi ai giorni nostri.
Già Ferenczi nel 1925 diceva che *"lungo il sentiero dell'intelligenza, che è una funzione dell'io, non può accadere nulla di convincente"*. Bisogna passare per il corpo per fare esperienza come ampiamente dimostrò qualche decennio dopo J. Piaget: "*Le abilità motorie costituiscono il presupposto per le cognitive"*. (1967)
Nel 1942 veniva pubblicato il suo *Movimento, percezione, intelligenza* che descrive molto bene i meccanismi che dall'azione e dal movimento portano alla costruzione dell'idea, della parola, del pensiero. E, a proposito di intelligenza, non possiamo non ricordare H.Gardner che, nella sua *Forma Mentis* del 2002, parla di intelligenza motoria, che non è prerogativa di chi è bravo in palestra ma di chi sistematizza le conoscenze su parametri fisici / motori.
Ma il movimento non è solo uno strumento importante d'apprendimento. Come dimostrato dagli studi che comparano il nostro modo di fare scuola con quello di altre culture[22], sembra

[21] Attribuita a Confucio, largamente diffusa come proverbio popolare, ripresa poi dal pensiero Montessoriano.
[22] Una buona sintesi in *Imparare dalle scuole asiatiche*, Scientific American, n. 294, 1993.

sia fondamentale nell'alternarsi di sessioni di lavoro multiple (le materie scandite nella programmazione e nel calendario scolastico).
Il riposo è speculare…all'ATTENTI!, e non c'è apprendimento possibile senza sedimentazione dell'esperienza, alternando attività e quiete, del corpo e della mente. Anche questo valuteremo nella nostra osservazione: quali tempi, quali ritmi, quali priorità.
Se davvero il movimento aumenta le capacità di concentrazione, aiuta a sopportare carichi di lavoro, interviene positivamente nella gestione dei conflitti e nella costruzione dell'autostima, diamoci il tempo per riconsiderarlo a partire dalle riflessioni che abbiamo condiviso con voi, senza accontentarci di un generico: lo facciamo già…che spesso non descrive se non le ore di palestra e di giardino. Vogliamo parlarne di più, vogliamo parlarne meglio.
Mi auguro che questo percorso formativo ci dia questa opportunità.